



RASSEGNA STAMPA Giovedì 7 Marzo 2013

Camere al via 15 marzo, caos nomine
IL MESSAGGERO

Tetto ai regali nella PA
IL SOLE 24 ORE

Tornano i sindacati nella p.a.
ITALIA OGGI

Spending, Asl sugli scudi
ITALIA OGGI

I medici tagliano gli importi sui compensi per il cda.
IL SOLE 24 ORE

Camere al via il 15 marzo, caos nomine

- Le cariche istituzionali dovranno essere definite senza certezze sul nuovo esecutivo. È la prima volta
- Ipotesi Franceschini per la presidenza di Montecitorio ma i democrat potrebbero anche favorire un grillino

QUIRINALE, PRODI SI CHIAMA FUORI «IL MIO IMPEGNO IN AFRICA È SEMPRE PIÙ PESANTE»

IL CASO

ROMA La legislatura, dal numero poco propiziatorio di XVII, inizierà di venerdì e il 15 marzo, giorno delle Idi che non portarono fortuna al primo Cesare della storia. Si spera vada meglio a chi toccherà governare 21 secoli dopo sulle sponde del Tevere. Le premesse non sembrano molto favorevoli: il risultato elettorale ha disegnato uno scenario di difficile gestione. E di fronte a quello che viene definito "l'ingorgo istituzionale" - cioè il cumulo nell'arco di un mese dell'elezione dei presidenti dei due rami del Parlamento, del nuovo capo dello Stato e della nomina del governo - lo stesso Giorgio Napolitano avrebbe gradito un piccolo anticipo nella convocazione della prima seduta di Camera e Senato, ma «difficoltà di vario ordine» hanno consigliato di lasciarne la data al 15 marzo. Solo dopo inizieranno le consultazioni del capo dello Stato per la formazione del governo, con sullo sfondo la convocazione delle Camere il 15 aprile per l'elezione del suo successore al Quirinale.

Sarà così che il 15 marzo alle 10,30 la Camera e alle 11 il Senato terranno la loro prima seduta. A palazzo Madama l'assemblea d'apertura deve essere presieduta

dal senatore più anziano, che è Giulio Andreotti, a cui però i suoi 94 anni sconsigliano di essere presente alla seduta. Il sostituto sarà il 93enne senatore a vita Emilio Colombo. A Montecitorio la seduta sarà presieduta dal vicepresidente anziano della precedente legislatura, Antonio Leone (Pdl). Gli alti quozienti delle prime votazioni consentiranno alle forze politiche di saggiare rapporti di forza ed eventuali accordi per la nomina dei numeri uno delle Assemblee legislative. Alla Camera, dopo i primi due voti che richiedono la maggioranza dei due terzi, alla terza conta sarà sufficiente la maggioranza assoluta (316). Il Pd con i suoi 340 deputati è in grado di eleggere agevolmente un suo rappresentante, che potrebbe essere il capogruppo uscente Dario Franceschini, ma nei giorni scorsi i democrat avevano aperto alla possibilità di assegnare una carica istituzionale ad altri partiti e quindi la presidenza potrebbe anche andare a un grillino.

I NUMERI DEL SENATO

Diversa la situazione a palazzo Madama dove i 123 senatori del centrosinistra non bastano a far pendere dalla propria parte il piatto della bilancia. Per la presidenza del Senato è richiesta nelle prime due votazioni la maggioranza assoluta (160 calcolando anche i 4 senatori a vita). Per la terza la maggioranza dei presenti, e se neppure in questa si raggiunge il risultato si procede al ballottaggio tra i due senatori più votati (in caso di parità vince il più anziano).

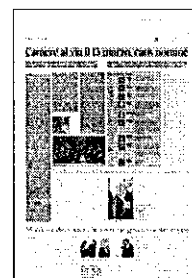
La scelta dei presidenti delle Ca-

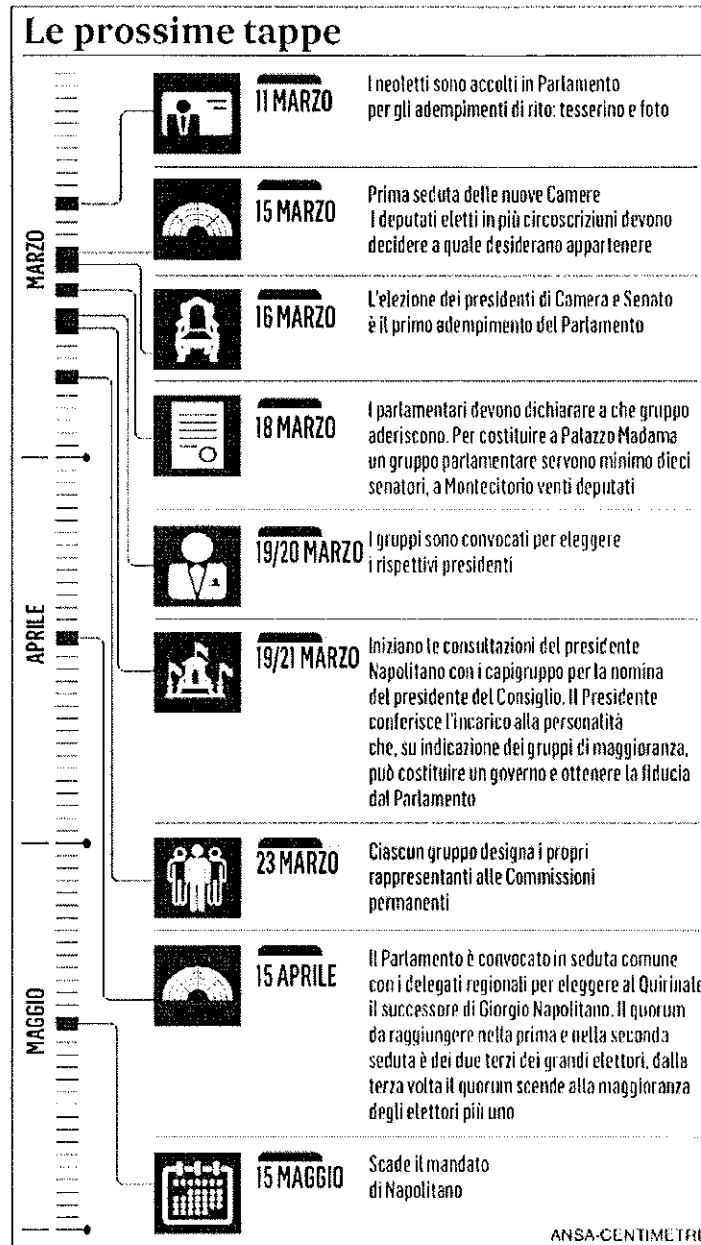
mere non prenderà più di tre giorni ed entro il 19 si costituiranno anche i gruppi parlamentari con i loro vertici. Passaggi questi che precedono necessariamente l'inizio delle consultazioni di Napolitano per l'incarico al nuovo premier, che dovrebbero cominciare tra il 19 e il 20. Di qui la fase meno determinabile, almeno nei tempi, di questo inizio di legislatura. L'incaricato, infatti, si prenderà il suo tempo per sondare le forze politiche in vista della formazione di una maggioranza. Se ci riuscirà tornerà al Quirinale per sciogliere la riserva e quindi per il giuramento dei ministri. In caso contrario, è presumibile che il capo dello Stato non getti la spugna e proceda a un altro tentativo per dare un governo al Paese.

Il tutto entro la successiva scadenza, che questa volta investe lo stesso presidente della Repubblica, e cioè la convocazione delle Camere in seduta congiunta il 15 aprile, a un mese dalla scadenza del settennato di Giorgio Napolitano, il 15 maggio. Anche per questa elezione la soglia delle prime due votazioni è quella dei due terzi dei 1.007 grandi elettori (949 parlamentari e 58 delegati delle Regioni). Dalla terza in poi basterà la maggioranza assoluta: 504 voti. Sempre problematico fare previsioni in queste circostanze, ma un dato è rilevabile: la somma dei parlamentari e dei delegati del centrosinistra e di Scelta Civica di Monti arriva a 512. Uno dei candidati potrebbe essere Romano Prodi, il quale però si è chiamato fuori: «Sono troppo impegnato in Africa».

Mario Stanganelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Verso il Cdm. Domani l'esame del Governo sul «Codice di comportamento dei dipendenti»

Tetto ai regali nella «Pa»

Il limite fissato a 100-150 euro - Niente doni ai capi dai sottoposti

SEMAFORO ROSSO

Stop all'uso di auto blu, telefoni o internet di Stato per motivi personali. Astensione dalle decisioni per conflitto di interessi.

Roberto Turno

ROMA

■ Niente regali o graziosi sconti fino a 100 euro, al massimo fino a 150 se l'amministrazione sarà generosa. E niente cadeaux ai capi dai sottoposti, anche tramite loro parenti entro il secondo grado. Pena il licenziamento. E stop all'uso di auto blu, telefoni o internet di Stato a sbafo per motivi personali. Ma anche conflitti d'interesse nel mirino e bocche cucite a prova di insider sulle informazioni d'ufficio. Scatta la stretta anti-corruzione (e anti-spreco) per 3,3 milioni di travet. Una vita a dieta, per chi sgarra, è in arrivo con il «Codice di comportamento dei dipendenti pubblici» che, sotto forma di Dpr, sbarca domani in Consiglio dei ministri.

Vita più dura per chi lavora nella Pa, insomma, ma anche per tutti i consulenti e collaboratori della pubblica amministrazione. Compresi i collaboratori degli uffici di ministri, vice ministri, sottosegretari, assessori e politici un genere che hanno le mani in pasta nella cosa pubblica. Il tutto in 17 articoli di un provvedimento che, dopo l'intesa con enti locali e Regioni, ha incassato anche il via libera del Consiglio di Stato, dando così attuazione alla legge (la 190 del 2012) sull'anticorruzione, che a questo punto dà forma generalizzata ai Codici già esistenti. Ma irrobustendoli, rendendoli più severi e più stringenti.

La nuova puntata della lotta alla corruzione che il Governo uscente dei professori ha significativamente deciso di varare proprio in questa fase di difficilissimi equilibri politici per la formazione del nuovo Esecutivo, si arricchisce insomma di nuovi contenuti. L'inserimento tra i destinatari del «Codice» dei consulenti degli organi politici e

dei collaboratori o consulenti della Pa e dei suoi fornitori, a qualsiasi titolo, è uno degli esempi più significativi delle novità dell'ultima ora.

Intanto i principi generali. A partire dal dovere di osservare la Costituzione e di «servire lo Stato» con «disciplina e onore». E così «integrità, correttezza, buona fede, proporzionalità, obiettività, trasparenza, equità e ragionevolezza», saranno la stella polare. Su su, fino ai dirigenti e ai maxi burocrati. Il dipendente pubblico sopra ogni sospetto, dovrà astenersi dal partecipare a decisioni «in caso di conflitto d'interessi» che lo riguardino, e che andranno sempre comunicati all'amministrazione. Mentre la lotta all'insider diventa regola: «Il dipendente non usa a fini privati le informazioni di cui dispone per ragioni d'ufficio». E ancora: «Evita situazioni e comportamenti che possano ostacolare il corretto adempimento dei compiti o nuocere agli interessi o all'immagine della pubblica amministrazione». Della quale, per inciso, in pubblico non dovrà mai dir male. Rispettando i diritti del cittadino, la priorità delle pratiche, sesso, razze, religione o meno, appartenenza politica, condizioni sociali e di salute.

Col capitolo «regali, compensi e altre utilità» si entra nel vivo degli usi (quando ci sono) da mettere all'indice. E così: «Il dipendente non chiede, per sé o per altri, regali o altre utilità». Non li chiede, né li «accetta», ovviamente. Fatti salvi «quelli d'uso di modico valore effettuati occasionalmente nell'ambito delle normali relazioni di cortesia». Se ricevuti vanno consegnati all'amministrazione, che li restituirà. E per «modico valore», chiarisce il Dpr, si intendono regali e «altre utilità» che «in via orientativa» valgono fino a 100 euro «anche sotto forma di sconto». Che i piani di prevenzione anti-corruzione delle amministrazioni, potranno abbassare anche sotto i 100 euro. O andare oltre: «Al massimo non superiore a 150 euro».

In ogni caso i regali oltre il «modico valore» legati ad attività d'ufficio, non potranno essere accettati o sollecitati neppure sotto forma di sconti o buoni acquisto. Anche da un «subordinato» (coniuge, convivente, parente e affini fino al secondo grado inclusi), né i doni proibiti potranno esser fatti al capo, al suo coniuge o convivente. E questo varrà a maggior ragione anche per gli alti burocrati, che avranno un altro dovere: informare l'amministrazione della partecipazioni azionarie e di altri interessi finanziari che possano configurare conflitti d'interesse col suo lavoro, anche per parenti e affini fino al secondo grado. Tutto alla luce del sole, si spera: perfino la dichiarazione dei redditi.

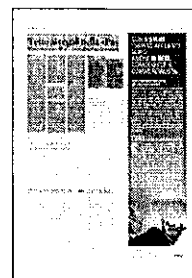
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel testo**01 | L'ITER**

Il governo Monti sta concludendo l'iter di approvazione del nuovo Codice di comportamento dei dipendenti pubblici. Dopo avere incassato il via libera di enti locali, Regioni e Consiglio di Stato, lo schema del Dpr contenente il codice stesso sarà sottoposto domani al vaglio del Consiglio dei ministri. Il provvedimento riguarderà 3,3 milioni di dipendenti della Pa, ma anche consulenti e collaboratori della pubblica amministrazione

02 | I PROVVEDIMENTI

Il testo conta 17 articoli e impone una normativa molto rigida. Tra le altre cose, sono vietati regali o sconti fino a 100 euro (150 se l'amministrazione sarà generosa). Pena il licenziamento, niente cadeaux ai capi o dai sottoposti, anche tramite loro parenti entro il secondo grado. Stop anche all'uso di auto blu, telefoni o internet per motivi personali. Nel mirino anche i conflitti d'interesse e consegna del silenzio imposta sulle informazioni d'ufficio



La Funzione pubblica chiede all'Aran di gestire i contratti collettivi congiuntamente con i sindacati

Tornano i sindacati nella p.a.

Un tentativo di ritorno alla cogestione con il cosiddetto «esame congiunto» tra amministrazioni pubbliche e sindacati. Questo il senso della direttiva rivolta dal Dipartimento della Funzione pubblica all'Aran per la stipula del contratto collettivo nazionale quadro volto a definire il sistema delle relazioni sindacali. L'esame congiunto occuperà moltissimi campi dell'azione amministrativa.

Oliveri-Ricciardi a pagina 27

La direttiva della Funzione pubblica all'Aran introduce l'istituto dell'esame congiunto

Contratti p.a., tornano i sindacati Dopo le restrizioni di Brunetta riecco la cogestione

DI LUIGI OLIVERI
E ALESSANDRA RICCIARDI

Un tentativo di ritorno alla cogestione con il cosiddetto «esame congiunto» tra amministrazioni pubbliche e sindacati. Torna al passato la direttiva rivolta dal Dipartimento della Funzione pubblica all'Aran per la stipulazione di un contratto collettivo nazionale quadro volto a definire il sistema delle relazioni sindacali. L'«esame congiunto», su cui Palazzo Vidoni insiste parecchio, è come uno strumento nuovo del confronto tra datore di lavoro pubblico ed organizzazioni sindacali, che occuperà moltissimi campi dell'azione amministrativa.

La direttiva è un passaggio necessario, per chiarire, mediante il contratto nazionale quadro, quali siano gli spazi di intervento delle organizzazioni sindacali nell'organizzazione del lavoro pubblico, considerando le forti restrizioni che la riforma-Brunetta ha imposto alla contrattazione vera e propria. Essa è sostanzialmente ristretta ai diritti e agli obblighi direttamente pertinenti al rapporto di lavoro, nonché alle materie relative alle relazioni sindacali (più sanzioni disciplinari, valutazione per la corresponsione del trattamento accessorio, mobilità e progressioni economiche, ma solo se la legge lo consenta espressamente). Il resto, è un quadro nebuloso, da definire con la contrattazione nazionale e che va dalla semplice informazione, appunto all'esame congiunto delle materie da trattare.

Informazione preventiva e/o successiva. La direttiva di Palazzo Vidoni indica all'Aran

gli ambiti nei quali la relazione sindacale si limita all'informazione preventiva se ad essa succede la concertazione o l'esame congiunto; successiva se non seguono altri sistemi di contatto. L'informazione riguarderà le materie dell'organizzazione degli uffici, le misure inerenti alla gestione dei rapporti di lavoro, i di trasferimenti di azienda, consistenza e variazione delle dotazioni organiche; processi di riorganizzazione degli uffici da cui derivino l'individuazione di esuberanti o l'avvio di processi di mobilità. Di particolare rilievo altre due materie. In primo luogo la costituzione dei fondi per i trattamenti accessori che saranno gestiti in sede di contrattazione integrativa. Si chiarisce definitivamente che decide sul tema esclusivamente l'amministrazione, senza possibilità di contrattare in merito. Ancora, l'informazione riguarda le economie aggiuntive derivanti dai risparmi realizzati a seguito dei piani triennali previsti dall'articolo 16, commi 4 e 5, della legge 111/2011.

Esame congiunto. Il nuovo istituto abbraccerà molti campi: ad esempio misure di disciplina e regolazione dei rapporti di lavoro, tutela della personalità del lavoratore (pari opportunità e mobbing), mobilità intercompartimentale.

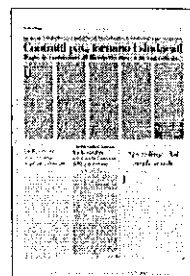
In particolare, però, l'esame congiunto dovrà abbracciare anche aspetti riguardanti l'esplicazione tipica del potere datoriale e la gestione amministrativa, con appunto un ritorno alla cogestione molto discutibile. Infatti, la direttiva consiglia di attivare l'esame per definire obiettivi e piani di razionalizzazione e riqualificazione della spesa delle ammini-

strazioni in applicazione delle norme che consentono, poi, di utilizzare il «dividendo» di efficienza per incrementare il salario accessorio. Ancora, l'esame congiunto dovrebbe essere attivato anche per la gestione dei processi di spending review, per l'esame preliminare dei processi di esubero (ma questo avveniva anche in precedenza), per i processi di mobilità, per percorsi di qualificazione e formazione professionale. Non solo. Il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali è previsto vada anche fino alla garanzia di ulteriori tipici elementi organizzativi, come la trasparenza totale sugli andamenti gestionali e finanziari degli enti, allo scopo, però, di valutarne le ricadute in termini occupazionali e retributivi.

Unico baluardo alla vecchia cogestione, la garanzia che l'amministrazione mantenga autonomia decisionale.

La direttiva spiega che occorre garantire un iter procedurale per le materie oggetto di esame congiunto. L'informazione è sempre preventiva. L'iter si avvierà con la richiesta delle organizzazioni sindacali, entro un termine definito dalla contrattazione collettiva. L'esame congiunto si dovrà concludere non con la stipulazione di un contratto o altro diverso atto avente valore negoziale, bensì con un verbale nel quale le parti possono illustrare le rispettive posizioni, indicando orientamenti e soluzioni condivisi. A seguito della procedura di esame congiunto, le amministrazioni saranno tenute ad un ulteriore adempimento: fornire l'informazione successiva all'attuazione delle misure adottate

© Riproduzione riservata



Le indicazioni su come tagliare i costi

Spending, Asl sugli scudi

DI FRANCESCO CERISANO

Il Mef richiama le Asl all'applicazione della spending review. Le aziende sanitarie locali, che già nel 2012 hanno dovuto ridurre del 5% la spesa per beni e servizi (ad eccezione degli acquisti di farmaci), sono ora chiamate a un ulteriore sacrificio dovendo portare al 10% il taglio dei costi a decorrere dal 1° gennaio 2013. Una chance importante di risparmio arriverà dalla rinegoziazione dei contratti troppo onerosi che non rispettano i parametri fissati dal dl 95. In caso di mancato accordo con le imprese entro 30 giorni, le Asl avranno diritto di recedere dal contratto, senza alcun onere a carico delle aziende sanitarie. Nel frattempo, fino a quando non saranno indette le nuove gare, le Asl potranno accedere a convenzioni quadro di altre regioni per approvvigionarsi dei beni e servizi indispensabili a garantire l'attività gestionale e assistenziale. Le istruzioni alle aziende sanitarie arrivano dal Ragioniere generale dello stato, Mario Canzio, e coinvolgono i rappresentanti del Mef in seno ai collegi sindacali.

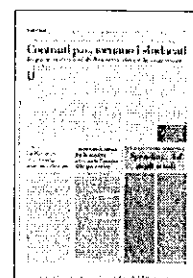
Sul punto, Mario Canzio è chiaro: dovrà essere intrapresa

«ogni utile iniziativa in ordine al rispetto, da parte delle Asl, delle disposizioni normative di contenimento e monitoraggio della spesa pubblica, segnalando eventuali inadempimenti ai competenti uffici delle amministrazioni vigilanti».

Nella circolare n. 12 del 4 marzo 2013, la Ragioneria ha ribadito l'obbligo per le amministrazioni di utilizzare le convenzioni Consip precisando che i contratti stipulati in violazione di questa regola «sono nulli, costituiscono illecito disciplinare e sono causa di responsabilità amministrativa». La nota contiene inoltre importanti indicazioni sulla certificazione dei crediti da parte di regioni, enti locali e Asl. Questa possibilità, ricorda la circolare, è preclusa agli enti delle regioni sottoposte ai piani di rientro dal disavanzo sanitario. Gli altri dovranno comunicare al Mef entro il 10 di ciascun mese il numero e l'ammontare delle certificazioni.

Completa il quadro antisprechi anche l'invito rivolto dalla Rgs alle Asl a ridurre le consulenze esterne e a effettuare periodiche verifiche di cassa per accertare la liquidità.

— © Riproduzione riservata —



La graduatoria. Gli enti virtuosi per i costi degli amministratori

I medici tagliano gli importi sui compensi per il cda

Vitaliano D'Angerio

Operazione trasparenza sui compensi degli amministratori delle **Casse di previdenza** italiane. A lanciarla è stato, a sorpresa, proprio un ente pensione: quello dei medici e odontoiatri (Enpam) che è anche la struttura con il patrimonio più elevato (12,5 miliardi e 353 mila iscritti attivi). C'è però un elemento in più: Enpam infatti non solo ha messo sul web gli emolumenti dei propri amministratori ma ha realizzato un confronto con quelli di tutte le altre Casse di previdenza (ecco il sito dove sono presenti tutti i dati: www.enpam.it/la-fondazione/bilancio/costi-organ-collegiali). Dalle tabelle elaborate dai camici bianchi sui conti del 2011, emergono informazioni interessanti. Nel grafico stilato sulla base del rapporto "costo in rapporto al patrimonio", l'ente pensione che spende di più per gli organi di amministrazione, è Enpapi, la cassa degli infermieri professionisti: il costo degli organismi nel 2011 è stato di 1,344 milioni su un patrimonio di circa 343 mi-

lioni (0,39%) seguiti da veterinari (Enpav) con 0,37% e pluricategoriali (Epap) con 0,30 per cento.

«In rapporto al patrimonio gestito - si legge nel commento alla tabella - l'Enpam è uno degli enti previdenziali privati che spende meno per gli organi di amministrazione e controllo»: i medici si collocano in terz'ultima posizione con una percentuale dello 0,04 per cento. La Cassa dei medici ha segnalato, in aggiunta, che nel 2011 ha tagliato gli emolumenti del 10 per cento.

Non finisce qui. Enpam ha messo a punto un'ulteriore tabella. Stavolta utilizzando un altro rapporto, quello del "costo per iscritto". Ebbene in questo caso, al primo posto fra quelli che spendono di più per gli organismi, si colloca la Cassa del notariato: 177,45 euro. Un risultato frutto appunto del rapporto fra numero iscritti attivi (più pensionati) pari a 7.216 e un costo organismi (sempre nel 2011) di 1,280 milioni di euro.

Al secondo posto ci sono i periti industriali (Eppi) con

107,43 euro di costo per iscritto e al terzo ancora i pluricategoriali (Epap ovvero agronomi, forestali, chimici, attuari e geologi) con 79,18 euro. Anche in tale graduatoria i medici sono terz'ultimi con 9,78 euro.

C'è poi una categoria di "super virtuosi": in entrambe le classifiche (costi/patrimoni e

costi/iscritti), infatti, all'ultimo posto c'è la Cassa di previdenza dei farmacisti. L'Enpaf nel primo caso registra una percentuale dello 0,02% e nella graduatoria relativa agli iscritti, fa emergere un cifra pari a 2,46 euro.

v.dangerio@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A confronto

Costo in rapporto agli iscritti: le prime quattro posizioni

Enti	Costo per iscritto (in euro)	Numero iscritti (attivi + pensionati)	Costo organi (2011) (in euro)
Cassa notariato - notai	177,45	7.216	1.280.465
Eppi - periti industriali	107,43	15.768	1.694.000
Erap - agronomi e forestali, chimici, attuari e geologi	79,18	19.805	1.568.112
Enpapi - Infermieri liberi professionisti	54,18	24.811	1.344.351

Fonte: Enpam